

INTERVISTA CON COTTARELLI

«Promesse da 75 miliardi»

di Enrico Marro

«La flat tax costerebbe da sola 50 miliardi. Le misure per superare la Fornero circa 8 miliardi, il reddito di cittadinanza altri 17 miliardi. In tutto parliamo di circa 75 miliardi di euro»: così Carlo Cottarelli in un'intervista al *Corriere*. E sullo spread: «Per farlo scendere ci vorrebbe una chiara riduzione del deficit e del debito rispetto al 2018».

a pagina 4

«Lo spread costerà miliardi Non possiamo permetterci le misure del programma»

Parla Cottarelli

di Enrico Marro

ROMA Professore, cominciamo dalla situazione sui mercati e dall'aumento dello spread. Secondo lei di quanto salirà la spesa per interessi sul debito nel 2019?

«Abbiamo fatto una stima — dice Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review e ora direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici alla Cattolica di Milano —. Si tratta di 5 miliardi nel 2019, mentre la spesa è già salita di un miliardo quest'anno».

Si poteva evitare?

«Sì. È vero che ci sono componenti esterne, come la crisi turca, ma l'aumento dello spread è anche la conseguenza delle dichiarazioni di questo governo e di questa maggioranza, che hanno promesso tantissimo».

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dice che con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e con la legge di Bilancio lo spread scenderà.

«Dipende da che cosa ci sarà scritto nella legge di Bilancio. Per far scendere lo spread ci vorrebbe una chiara riduzione del deficit e del debito rispetto al 2018. In particolare, il debito in rapporto al Pil andrebbe ridotto di 3 punti percentuali all'anno, ma siamo ancora lontani da questo risultato. E perciò restiamo esposti a qualsiasi scossone esterno».

Secondo il vicepremier Di Maio «non possiamo star dietro a un'agenzia di rating e poi pugnalarle alle spalle gli italiani».

«Il modo migliore per proteggere gli italiani è evitare crisi tipo quella del 2011, che si ripercuotono sulle fasce sociali più deboli. Osservo che tra il 10 maggio e il 31 agosto del 2011 lo spread era salito di 129 punti, da 162 a 291: nello stesso periodo di quest'anno l'aumento è stato di 150 punti, da 138 a 289. Anche se la situazione non è per fortuna quella del 2011 perché l'economia sta crescendo e il livello dei tassi è più basso, non si può stare tranquilli».

Sempre Di Maio dice: «Bisogna mantenere le promesse. Flat tax, reddito di cittadinanza e legge Fornero sono le priorità». Se lei potesse scegliere, dove metterebbe la priorità?

«Guardi, queste tre cose purtroppo non ce le possiamo permettere e dunque io non ne farei nessuna. Credo che il governo dovrebbe fare altre cose, per far crescere l'economia, migliorare la produttività e la competitività. Lo si fa con una drastica lotta alla burocrazia, che tra l'altro riduce la propensione a investire in Italia. Le piccole e medie imprese pagano più di 30 miliardi di euro all'anno soltanto per riempire moduli, stima ufficiale del dipartimento della Funzione pubblica. Inoltre, ci vorrebbe una lotta serrata alla corruzione e all'evasione fiscale e una riforma per rendere più veloce la giustizia civile».

E il taglio delle tasse?

«Se ci si riesce tanto meglio, ma questa operazione si può fare se la si finanzia con tagli dal lato della spesa o delle agevolazioni fiscali. La flat tax costerebbe da sola 50 miliardi. Le misure per superare la Fornero circa 8 miliardi, il reddito di cittadinanza altri 17 miliardi. In tutto parliamo di circa 75 miliardi di euro. Finanziare queste riforme strutturali ricorrendo a un aumento del deficit non avrebbe senso, perché significherebbe andare a chiedere prestiti a

investitori che già pretendono interessi più alti sui nostri titoli di Stato. Insomma, se uno mi dice "ce ne fregiamo delle agenzie di rating e aumentiamo il deficit" poi mi deve spiegare dove trova chi ci presta i soldi».

Nel governo c'è la tentazione di un deficit nel 2019 oltre il 3% del prodotto interno lordo, ma Tria si oppone.

«Spero che il ministro dell'Economia si opponga non soltanto allo sfioramento del 3%. In realtà, ci vorrebbe una riduzione del deficit strutturale, che l'Italia invece sta rinviando da anni».

Fin dove si potrà spingere il deficit senza correre rischi sui mercati?

«La cosa più giusta per mettersi al riparo sarebbe di ridurlo più o meno all'1% del Pil. Forse un deficit del 2-2,2% non causerebbe una immediata reazione negativa, ma lascerebbe l'Italia ancora più esposta di ora a rischi futuri».

Sarebbe opportuno anticipare la manovra rispetto al termine di metà ottobre?

«Sì, però un anticipo non risolve ogni problema, perché dipende da cosa si decide. Finché non lo sapremo la preoccupazione resta. Dobbiamo sperare che la congiuntura in-

ternazionale rimanga favorevole, perché se il ciclo si inver-

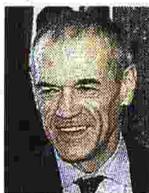
te e il nostro debito ricomincia a crescere rispetto al Pil,

non ci salva più nessuno dal rischio che lo spread aumenti

a 500-600 punti. La fortuna non dura in eterno e i tempi si fanno sempre più stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Carlo Cottarelli, 64 anni, è un economista. Ha lavorato al Fondo monetario internazionale (Fmi). Convinto sostenitore della crescita è stato commissario alla Spending review

Il rischio

«Se la congiuntura internazionale non sarà più favorevole si rischia di superare i 500 punti»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 125183

I conti Il leader Cinque Stelle: non pugnaleremo gli italiani. I timori per l'apertura dei mercati

Tria cerca la sponda di Conte

Di Maio: reddito di cittadinanza entro il 2019. Salvini: sfioreremo il 3%

Sui conti continua a giocarsi la partita dentro il governo. Il responsabile del Tesoro Tria, propenso a rispettare i parametri Ue, cerca la sponda del premier Conte. «Sfioreremo il 3%» garantisce Salvini. Dopo il rating Fitch, il ministro Di Maio commenta: non pugnaleremo gli italiani. E ribadisce che il reddito di cittadinanza vedrà la luce entro il 2019. Timori per l'apertura, oggi, dei mercati, dopo una settimana difficile.

da pagina 4 a pagina 9

La linea prudente di Tria su manovra e deficit al 2% E il dialogo con Conte

Oggi al Consiglio dei ministri primo confronto nel governo

Il retroscena

di Enrico Marro

ROMA La settimana si apre con gli occhi puntati sullo spread, dopo che venerdì sera, a mercati chiusi, l'agenzia di rating Fitch, pur non declassando il nostro debito pubblico, ha però diffuso un outlook, cioè un rapporto previsionale, «negativo» per l'Italia. Una decisione dovuta al rallentamento del Pil e soprattutto alle preoccupazioni connesse alla prossima legge di Bilancio. Gli investitori vorrebbero una manovra che riducesse il deficit e il debito pubblico rispetto al 2018. Solo così potrebbero continuare a comprare i titoli di Stato italiani, prestandoci i soldi di cui abbiamo bisogno, senza chiedere interessi sempre più alti.

Chiarimento necessario
Il ministro dell'Economia,

Giovanni Tria, che oggi tornerà in ufficio dopo la sua missione in Cina, sa benissimo queste cose. Non a caso da Shanghai si è affrettato a smentire che il deficit 2019 possa addirittura sfondare il 3% del Pil, come invece prospettato non da frange della maggioranza ma addirittura dai due vicepremier Di Maio (5 Stelle) e Salvini (Lega) e perfino da un politico navigato e attento ai conti pubblici come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Ieri, come se non bastasse, è stato il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, anche lui della Lega, a parlare

Le pensioni

Al ministero si ritiene rischioso abbassare l'età per tutti, meglio estendere le deroghe

della necessità di derogare alla regola europea del 3%. A questo punto sembra davvero necessario un chiarimento nella maggioranza e nel governo. E Tria ha bisogno di una sponda che cercherà innanzitutto nel presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

Domani, intanto, i vertici del Carroccio si riuniranno per fare il punto sulle misure da inserire nella manovra. Salvini ha detto che la riunione «dovrà dare un cambio di direzione su pensioni, tasse, accise». Guarda caso non ha parlato del reddito di cittadi-

nanza, che invece ieri Di Maio ha confermato essere il primo obiettivo per il Movimento 5 Stelle, aggiungendo che comunque si devono fare anche la flat tax e il superamento della Fornero.

L'argine sulle pensioni
In realtà al ministero dell'Economia stanno andando avanti nella messa a punto della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) su una linea prudente: deficit 2019 non superiore all'1,9-2% del prodotto interno; debito pubblico in leggerissima discesa; 6-7 miliardi di euro al massimo per avviare alcune delle riforme promesse

nel programma di governo. Sulla Fornero, in particolare, al Tesoro ritengono che sa-

rebbe rischioso abbassare l'età di pensionamento per tutti, tanto più che i 67 anni che scatteranno da gennaio per l'accesso alla pensione di vecchiaia, non subiranno un nuovo aumento nel 2021, perché l'aumento della speranza di vita si è fermato. Meglio, dicono i tecnici, allargare le maglie delle molte deroghe già previste dalle norme (Ape sociale, fondi di categoria di prepensionamento, eccetera) inserendo qui «quota 100» (somma di età e anni di con-

tributi), senza modificare l'impianto della riforma.

La strategia

Il Carroccio si riunirà domani per definire la strategia sulla politica economica

Dilemma 80 euro

Sulla flat tax si potrebbe partire aumentando il volume dei ricavi annui di professionisti e autonomi per accedere all'ali-

quota agevolata del 15%. Il tetto potrebbe salire dagli attuali 50 a 60 mila euro: l'ipotesi iniziale di portarlo a 100 mila euro sarebbe in declino mentre si lavora a un rafforzamento delle spese che si potrebbero scaricare per rientrare nel tetto. Sul reddito di cittadinanza, infine, il dilemma riguarda la sorte del bonus Renzi da 80 euro netti al mese di cui beneficiano circa 9 milioni di italiani. Vale circa 10 miliardi che farebbero comodo al governo, ma abolire il bonus potrebbe

risultare molto impopolare. Anche di questo si dovrà parlare nel vertice che Tria conta di avere nei prossimi giorni, se non già oggi a margine del Consiglio dei ministri, col premier, Giuseppe Conte, che agli occhi del ministro è il garante del patto che il tetto del 3% sul deficit non verrà sfondato. Patto concluso fra Tria, Conte e i due vice, Di Maio e Salvini, prima delle vacanze di agosto e al rispetto del quale, evidentemente, è legata la permanenza del ministro al suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● I conti pubblici dell'Italia sono a rischio di una nuova procedura d'infrazione europea per eccesso di deficit

● La commissione Ue ha chiesto, già al governo Gentiloni, una correzione dei conti 2018 pari allo 0,3% del Pil: circa 5 miliardi. Ma finora non l'ha ottenuta

● Il ministro dell'Economia, Tria, chiarirà i propri orientamenti il 7 e l'8 settembre nelle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Poi, entro il 27 settembre, presenterà l'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) ed entro metà ottobre la legge di Bilancio, su cui a novembre si pronuncerà la commissione Ue

1,3

percentuale di crescita del Pil italiano stimata dall'Unione europea



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video

